



# Comunità d'Amore

informatore della Parrocchia S. Filippo Neri

don Denis: 023570815 - 3349566515 - informazioni@psfn.it

Suor Luisa: 3383975814

Segreteria e Centro di ascolto: 023570815 - Acli e Locanda di Gerico: 0239000843

SITO:  
www.psfm.it

3 febbraio 2019

n° 1372

## PROGRAMMA DELLA SETTIMANA

- Lunedì 4** 8.30 Eucaristia  
21.00 **Consiglio affari economici**
- Martedì 5** 15.00 Età della Speranza  
18.00 Eucaristia
- Mercoledì 6** 8.30 Eucaristia, segue l'ascolto della Parola di domenica prossima  
21.00 **Cenacolo fam. Masini Via L. Modignani**  
21.00 **Redazione di Racconti in Cammino**
- Giovedì 7** 18.00 Eucaristia, segue l'ascolto della Parola di domenica prossima
- Venerdì 8** 8.30 Eucaristia
- Sabato 9** 10.10 Catechesi quinta elementare in preparazione alla Cresima  
11.00 Incontro seconde e terze medie  
11.20 Catechesi quarta elementare in preparazione alla prima Comunione  
17.00 Adorazione - 17.30 S. Rosario 18.00 Eucaristia prefestiva
- Domenica 10** 10.30 e 18.00 Eucaristia della domenica

### S. AGATA - FESTA RELIGIOSA DELLA DONNA: PIZZA INSIEME A SALA GERICO

Mercoledì 6 alle 12.30. Segnalare la presenza a Maria.

**SONO APERTE LE ISCRIZIONI ACLI: MARTEDI 10.00-11.30 - GIOVEDI 15.30-17,30**

### SOGGIORNO DIANO MARINA 27 APRILE - 11 MAGGIO

Per chi fosse interessato, in segreteria i dettagli...

### PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Donaci, Signore, il coraggio di lasciare gli ormeggi delle nostre sicurezze,  
delle nostre abitudini, per iniziare a metterci in cammino con Te.

Non abbiamo da temere, Signore, se getteremo le reti sulla Tua Parola.

Fino ad ora sono state vane le nostre fatiche,  
quando abbiamo confidato sulle nostre sole forze.

Ci chiami a metterci in cammino per seguire le Tue orme.

Orme a volte poco comprensibili, ma sicure.

Quieta i nostri cuori, perché possano accogliere la Tua Parola che illumina i nostri passi.

Dacci più fede, Signore, e il coraggio di saper osare

anche quando tutto intorno a noi frena gli slanci dell'annuncio.

Ti chiediamo, Signore, il tuo aiuto perché la Chiesa sia sempre in mare aperto.

Ti ringraziamo di averci scelti e averci dato fiducia.

Manda ancora, Signore, uomini e donne che abbandonano tutto  
per mettersi in cammino verso terre sconosciute.

Signore, compagno del nostro cammino, metti in noi l'impazienza  
per allungare il passo e raggiungere anche chi è solo sulla strada.

Rimettici in cammino, quando i nostri passi si fanno stanchi  
e ci trovi delusi ai bordi delle strade, per non aver pescato nulla.

Nel nostro essere pellegrini ogni giorno, riempi ancora le bisacce  
col Pane del cammino e il Vino della gioia. Amen.

Da un po' di tempo a questa parte non sono poche le volte in cui pare essersi installata nelle nostre comunità una sottile specie di stanchezza. Si tratta di una tentazione che potremmo chiamare *la stanchezza della speranza*. Quella stanchezza che nasce quando – come nel Vangelo – i raggi del sole cadono a piombo e rendono le ore insopportabili, e lo fanno con un'intensità tale da non permettere di avanzare o di guardare avanti. Come se tutto diventasse confuso. Non mi riferisco qui alla «particolare fatica del cuore» di chi, «a pezzi» per il lavoro, alla fine della giornata riesce a mostrare un sorriso sereno e grato; ma a quell'altra stanchezza, quella che nasce di fronte al futuro quando la realtà «prende a schiaffi» e mette in dubbio le forze, le risorse e la praticabilità della missione in questo mondo che tanto cambia e mette in discussione. È una stanchezza paralizzante. Nasce dal guardare avanti e non sapere come reagire di fronte all'intensità e all'incertezza dei cambiamenti che come società stiamo attraversando. Questi cambiamenti sembrerebbero non solo mettere in discussione le nostre modalità di espressione e di impegno, le nostre abitudini e i nostri atteggiamenti di fronte alla realtà, ma porre in dubbio, in molti casi, la praticabilità stessa della vita religiosa nel mondo di oggi. E anche la velocità di questi cambiamenti può portare a immobilizzare ogni scelta e opinione, e ciò che poteva essere significativo e importante in altri tempi, sembra non avere più spazio. Tutto apparentemente sembra procedere normalmente, ma in realtà la fede si consuma, si rovina. Comunità e presbiteri sfiduciati verso una realtà che non comprendiamo o in cui crediamo non ci sia più spazio per la nostra proposta, possiamo dare «cittadinanza» a una delle peggiori eresie possibili nella nostra epoca: pensare che il Signore e le nostre comunità non hanno più nulla da dire né da dare in questo nuovo mondo in gestazione. E allora succede che ciò che un giorno è nato per essere sale e luce del mondo, finisce per offrire la propria versione peggiore.

Le fatiche del viaggio arrivano e si fanno sentire. Che piaccia o no ci sono, ed è bene avere lo stesso ardore che ebbe il Maestro per dire alla samaritana: «Dammi da bere». Come accadde alla Samaritana e può accadere ad ognuno di noi, non vogliamo placare la sete con un'acqua qualsiasi, ma con quella «sorgente che zampilla per la vita eterna». Sappiamo, come sapeva bene la Samaritana che portava da anni i recipienti vuoti di amori falliti, che non qualsiasi parola può aiutare a recuperare le forze e la profezia nella missione. Non qualsiasi novità, per quanto seducente possa apparire, può alleviare la sete. Sappiamo, come lei sapeva bene, che nemmeno la conoscenza religiosa, la giustificazione di determinate scelte e tradizioni passate o novità presenti, ci rendono sempre fecondi e appassionati «adoratori in spirito e verità».

«Dammi da bere» è quello che chiede il Signore, ed è quello che chiede a noi di dire. Nel dirlo, apriamo la porta della nostra stanca speranza per tornare senza paura al pozzo fondante del primo amore, quando Gesù è passato per la nostra strada, ci ha guardato con misericordia, ci ha scelto e ci ha chiesto di seguirlo; nel dirlo, recuperiamo la memoria di quel momento in cui i suoi occhi hanno incrociato i nostri, il momento in cui ci ha fatto sentire che ci amava, che mi amava, e non solo in modo personale, anche come comunità. Poter dire «dammi da bere» significa ritornare sui nostri passi e, nella fedeltà creativa, ascoltare come lo Spirito per mezzo di tanti «santi della porta accanto» ha dato vita e ossigeno a un determinato contesto storico che sembrava soffocare e schiacciare ogni speranza e dignità. «Dammi da bere» significa riconoscersi bisognosi che lo Spirito ci trasformi in donne e uomini memori di un incontro e di un passaggio, il passaggio salvifico di Dio. E fiduciosi che, come ha fatto ieri, così continuerà a fare domani: «Andare alla radice ci aiuta senza dubbio a vivere adeguatamente il presente, e a viverlo senza paura. È necessario vivere senza paura rispondendo alla vita con la passione di essere impegnati con la storia, *immersi nelle cose*. È una passione da innamorato». La speranza stanca sarà guarita e godrà di quella «particolare fatica del cuore» quando non temerà di ritornare al luogo del primo amore e riuscirà ad incontrare, nelle periferie e nelle sfide che oggi ci si presentano, lo stesso canto, lo stesso sguardo che suscitò il canto e lo sguardo dei nostri padri. Fratelli, non lasciamoci rubare la speranza che abbiamo ereditato, la bellezza che abbiamo ereditato dai nostri padri! Essa sia la radice viva, la radice feconda che ci aiuti a continuare a rendere bella e profetica la storia della salvezza in queste terre.